

Austria, soldati al confine ungherese

► Migranti, nonostante la fine dell'esodo dalla rotta balcanica Vienna vuole bloccare le frontiere: «È un'iniziativa umanitaria»

► Presto un vertice con il governo di Budapest. «L'asilo non ha senso se è inefficace la politica dei rimpatri»

LA CRISI

BERLINO L'Austria invierà prossimamente l'esercito in l'Ungheria a difesa del confine contro l'arrivo illegale di migranti: lo ha annunciato ieri alla radio pubblica il ministro socialdemocratico (Spö) della Difesa, Hans Peter Doskozil, precisando di prevedere che «possiamo metterci d'accordo per un impiego a fine agosto» e che l'intervento ha un «aspetto umanitario». Una delegazione di Vienna è già in Ungheria per esaminare le necessità.

VENTI POLIZIOTTI

Già a metà luglio il ministro dell'Interno, il popolare (Övp) Wolfgang Sobotka, si era accordato con Budapest per l'invio di 20 poliziotti austriaci al confine con la Serbia, i quali nel frattempo sono già al lavoro sul posto. Doskozil, - che era prima capo della polizia del Burgenland e aveva gestito con successo la crisi dei migranti dall'Ungheria un anno fa (dopodiché, a gennaio 2016, è stato chiamato come ministro alla Difesa) - ha motivato la decisione dicendo che «non si può solo pretendere dall'Unione europea, bisogna anche agire». A suo avviso è fondamentale un rimpatrio più efficiente dei profughi la cui domanda di asilo è stata respinta: questo «è il compito più urgente dell'Unione europea». Altrimenti, ha sottolineato, «se diamo l'impressione che non mettiamo in atto queste decisioni (i respingimenti) tutto il procedimento dell'asilo non ha senso». L'esercito austriaco «offrirà naturalmente» i suoi aerei da trasporto Hercules per i rimpatri dall'Austria, ha aggiunto. Quanto alla Turchia, e al rischio che in autunno l'accordo sui profughi con l'Ue salti, Doskozil ha detto di avere sempre ritenuto fosse solo «una finestra temporale per l'Europa». La Ue «deve ora prendere le redini in mano», servono missioni civili-militari alle frontiere».

MISURE RESTRITTIVE

Partita nell'agosto 2015 a braccetto con la Germania e la politica delle porte aperte della cancelliera Angela Merkel, l'Austria si è successivamente dissociata varando una serie di misure restrittive fra cui tetti massimi di accoglienza e controlli rafforzati ai confini, incluso il Brennero, dove però la barriera predisposta non è stata mai attivata perché gli arrivi sono pochi.

Il giro di vite non è bastato però a salvare il cancelliere Werner Faymann (Spö), che dopo una debacle alle presidenziali del candidato socialdemocratico ha dovuto dimettersi da capo del governo e leader del partito. Il successore, il cancelliere Christian Kern (Spö), che gode di forti consensi, sta ricucendo gli strappi con una politica più distensiva. Giorni fa ha espressamente lodato gli sforzi dell'Italia sui profughi.

Anche l'aiuto offerto all'Ungheria va letto in questa chiave. L'Ungheria del premier conservatore Victor Orban è fra i paesi più riottosi contro la politica dell'Ue di ricollocamento di 160.000 profughi in tutti gli stati dell'Unione: il 2 ottobre si terrà un referendum per chiedere agli ungheresi se vogliono o meno accettare la quota che spetterebbe al Paese: 2.300 migranti.

IL BALLOTTAGGIO-BIS

Lo stesso giorno l'Austria pure tornerà alle urne, per rifare il secondo turno delle presidenziali dopo che erano state riscontrate molte irregolarità nello spoglio dei voti per corrispondenza. Al primo ballottaggio il 22 maggio scorso aveva vinto per una manciata di voti il candidato verde, Alexander Van der Bellen, su quello dell'estrema destra nazionalista, Norbert Hofer (50,3% contro 49,7%).

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

